

Arcidiocesi di Siracusa
Ufficio Catechistico Diocesano

adulti nella fede

*itinerario di catechesi
per i genitori dei ragazzi dell'iniziazione cristiana*

II anno

Anno pastorale 2012/2013

Conoscere Gesù Cristo

L'itinerario si snoda lungo sei tappe, usando il metodo "narrativo" [tappa non equivale a "incontro", ma ad un momento che può essere singolo o sviluppato in più incontri]. I partecipanti agli incontri sono invitati a raccontarsi, ascoltando il racconto della fede cristiana. I singoli incontri dovrebbero essere condotti sul doppio versante della fede personale dei genitori e della responsabilità educativa verso i figli.

I tappa

“Ma voi chi dite che io sia?”
(Lc 9,18–27; Mc 8,27–33; Mt 16,13–28)

Cristiano: la proposta di Gesù per la vita

La confessione di Pietro, l'annuncio della Pasqua di Gesù e le condizioni per seguirlo (Mt 16, 13–28; Mc 8,27–9,1; Lc 9,18–27), sono i brani che studieremo in questa riflessione. Propongo inizialmente una lettura del testo nel suo con-testo e poi una breve presentazione della struttura. Mi soffermerò, successivamente, ad un'analisi più approfondita sui singoli versetti e offrirò alla fine alcune conclusioni ricapitolative.

Contesto

I tre brani sono trasmessi da tutti i vangeli sinottici¹ (Mt, Mc, Lc).

Sono episodi che avvengono durante la predicazione di Gesù in Galilea, terra dei confini, apparentemente non ben disposta alla purezza della religiosità.

Qui si ha la professione di Pietro, il primo annuncio della Pasqua, le condizioni per seguire Gesù. Di seguito il lettore sarà trasportato con Gesù, insieme a Pietro, Giacomo e Giovanni, sul Tabor per manifestare quale futuro (di gloria) lo attende. Mt e Mc riferiscono che la Trasfigurazione avviene 6 giorni dopo gli eventi che prendiamo in esame, mentre per Lc passano 8 giorni. Nel frattempo abbiamo uno spazio narrativo vuoto. Cosa è successo subito dopo l'annuncio della Pasqua e le parole di Gesù sulla sequela? Perché questo silenzio? È il tempo dell'assimilazione? È il tempo lasciato a ciascun lettore per interrogare la propria vita?

Struttura

La prima e la terza scena sono tra di loro parallele. In entrambe vi è al centro una domanda fatta da Gesù ai discepoli: «Voi chi dite che io sia?», «A che serve ad un uo-

¹ Vengono chiamati sinottici perché se si dispone il testo dei tre vangeli su tre colonne parallele, con uno sguardo d'insieme (*sinossi*), si constatano molte affinità nei racconti e nella loro disposizione.

mo guadagnare il mondo intero se poi perderà la propria vita?». Il narratore lega la (prima) domanda sull'identità di Gesù alla domanda sul senso della vita.

Questa composizione mette al centro l'annuncio della Pasqua che è così articolato: l'insegnamento di Gesù sulla sua morte e risurrezione, la reazione di Pietro, la risposta di Gesù. È una scena che pone al suo vertice la parola di Gesù: la sua sequela («vai dietro di me») e la conversione dei pensieri umani al modo di pensare di Dio («tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini»).

In questa composizione la sequela di Gesù e l'acquisizione dello Spirito di Dio – il suo modo di pensare – diventano la possibilità di poter rispondere alle domande del nostro testo: chi è per te il Figlio dell'uomo? Qual è il senso che i figli di Dio possono dare alla vita? È camminando dietro di Lui e pensando come Lui, che è possibile dare una risposta evangelica.

Commento

Professione di fede di Pietro e dei discepoli

Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: «Chi dice la gente che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti». Ma egli replicò: «E voi chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno.²

La scena inizia con un cambio di luogo (che determina appunto l'inizio della pericope³) e una domanda da parte di Gesù: chi dicono gli uomini/le folle che io sia? La domanda riprende lo stesso interrogativo di Erode: «Chi è costui?» (cfr. Lc 9,9) Secondo Mt 14,1 e Mc 6,16 Erode pensa che sia il Battista risuscitato. Quando Erode pone la domanda, non ottiene risposta, come non la ottenne anni prima suo padre Erode il grande, che voleva conoscere dove era nato il «bambino». C'è un modo di fare domande e un'intenzione (non buona), quella appunto dei due re, che impedisce la risposta. Erode, turbato, chiama Gesù «bambino» e non re dei giudei. Il comprensibile turbamento per la preoccupazione di perdere l'unica possibilità di essere felici (che probabilmente a suo modo di vedere è il dominio sugli altri) gli ha impedito di vedere oltre l'immediata verità e di scorgere nella fragilità di un bimbo la regalità di Dio.

Gesù insieme ai discepoli sono in cammino verso Cesarea di Filippo⁴. Sono nella Traconitide, alla frontiera nord di Israele, nella capitale della regione, dove vi è grande concentrazione di pagani. La città è chiamata Cesarea, perché fu fatta ricostruire da Erode Filippo verso il 3 a.C. e in essa vi è un tempio in onore dell'imperatore Cesare

² Mc 8,27-30.

³ È un termine che deriva dal greco che significa «ritaglio». La pericope è un insieme di versi che hanno un senso compiuto e che vengono «ritagliati» da un componimento più vasto. Il vangelo domenicale è, ad esempio, una pericope.

⁴ Cesarea di Filippo secondo Mt e Mc, forse Betsaida secondo Lc 9,10.

Augusto, che ne aveva fatto dono a Erode il Grande nel 20 a.C. E' nello sfondo il tema del potere e quindi – come dicevo – della realizzazione del re. Questo porta il lettore a pensare: la felicità risiede nella quantità di territorio dominato o nella capacità di affidarsi generosamente a Dio nel mistero Pasquale? Ci sono modi di realizzarsi che non si sono ancora presi in considerazione? A Cesarea di Filippo, in una terra inaspettata, viene riconosciuto Messia, e lì invece dove sarebbe dovuto essere onorato – a Gerusalemme – è condannato a morte. Essere in mezzo ad estranei o stranieri non rende impossibile riconoscere la vera identità di Gesù, come essere nella terra, dove il Messia è atteso, non necessariamente implica la sua accoglienza. Da adesso il luogo dove riconoscere Gesù o essere da lui raggiunti con la sua domanda, non può più essere dato per scontato. Egli può interpellare lì dove non ci si aspetterebbe e lì dove, invece, dovrebbe essere riconosciuto potrebbe non essere accolto.

Il maestro pone una domanda ai discepoli rompendo con la consuetudine rabbinica, che prevedeva che fossero i discepoli a fare domande: «gli uomini chi dicono che io sia?».

Tutti rispondono: il Battista, Elia (Mt parla anche di Geremia⁵), o uno dei profeti. Sebbene il Battista sia stato già ucciso da Erode (cfr. Mc 6,17–29 e passi paralleli) alcuni credevano che fosse risuscitato (cfr. Mc 6,16). Per quanto riguarda Elia era credenza molto diffusa che tornasse, prima del giorno del Signore (cfr. Mt 3,23–24; Sir 48, 4–10). Egli era stato rapito in cielo in un turbine di fuoco e non aveva conosciuto la morte (cfr. Sir 48,9). Segno della sua attesa è il posto libero che gli ebrei lasciano per lui durante la cena pasquale⁶. Non sono lontani dalla verità nel riconoscere in Gesù un inviato dal Cielo, ma la loro risposta non è completa. Altri lo riconoscono come uno dei profeti, interpretando forse così Dt 18,15⁷.

Questa domanda è solo preparatoria, quella più importante verrà adesso: «E voi chi dite che io sia?». Il maestro si accosta al cuore del discepolo progressivamente.

Pietro per la prima volta si fa portavoce dei discepoli e risponde: «Tu sei il Cristo». Colpisce che alla prima domanda rispondano tutti e a questa risponda solo Pietro⁸. Qui, come in altri passi (cfr. Mc 1,36; 10,28; 11,21), Pietro parla a nome degli apostoli. «Cristo» è un titolo messianico–regale. Gesù è proclamato Re Messia in mezzo ai pagani, mentre non è riconosciuto come tale in Giudea. Il lettore si sente destabilizzato. Impara ad andare oltre i luoghi comuni. Mt aggiunge al titolo messianico: «il Figlio del Dio vivente»⁹, sottolineando che il Dio di Gesù è un Dio vivo, capace di agire nella storia, ben diverso quindi dagli idoli che sono menzogneri e senza vita.

⁵ Da notare che Gesù come Geremia patirà il suo dramma a Gerusalemme e, anche lui, a causa della classe sacerdotale.

⁶ Cfr. R. MEYNET, *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, EDB, Bologna 2003, 376.

⁷ «Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto».

⁸ Nei racconti evangelici Pietro occupa un posto rilevante: è il primo dei pescatori ad essere chiamato (cfr. Mc 1,16-20) ed è il primo nella lista dei Dodici (cfr. Mc 3,16). Eppure colui che lo ha confessato Cristo è lo stesso che lo rinnega.

⁹ È inoltre aggiunta solo da Mt anche la sezione (16,17-19) nella quale Gesù dice: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il padre mio che è nei cieli. E io a te

L'ordine di non riferire a nessuno l'identità di Gesù, seppure suoni strano, si potrebbe spiegare pensando che per il lettore e per i discepoli è ormai giunto tempo di conoscere chi è Gesù, ma non lo è ancora né per Erode né per i suoi persecutori; se questi venissero a saperlo potrebbero ostacolare la sua missione. Pietro e i discepoli imparano da questo comando a mettere ordine nell'evangelizzazione, sottoponendo l'annuncio alla sapienza del tempo propizio – il kairòs. Non basta a loro aver compreso chi è Gesù, bisogna attendere che la loro comprensione sia più completa. La loro fede ha bisogno di fare spazio al Messia come servo sofferente (cfr. Is 53) più che come liberatore politico (cfr. Mc,32). Gli uditori, d'altra parte, devono essere disposti ad ascoltare con accoglienza.

Primo annuncio della pasqua

E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: «Vai dietro di me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini»¹⁰.

Gesù annuncia che il Figlio dell'uomo «deve andare a Gerusalemme e patire molto da parte degli anziani e capi dei sacerdoti e scribi ed essere ucciso». È la sua identità profetica che lo esige: «Gerusalemme Gerusalemme che uccidi i profeti» (Mt 23,37).

Nonostante Gesù debba attraversare lo scandalo della passione e morte, prima della risurrezione, non per questo smette di essere Figlio dell'uomo: titolo danielidico (cfr. Dan 7,13) che indica la sua maestà e la sua gloria¹¹. La sua identità può essere compresa dai membri del sinedrio, ma al Messia, e dinnanzi alla storia, resta chiara.

Il «deve» indica la presenza di Dio, silenziosa e fedele, nel mistero della passione, morte e risurrezione¹².

Pietro non ha ancora l'orecchio bene aperto e coglie dell'annuncio solo una parte, come chi sconvolto non riesce più a prestare attenzione fino in fondo... eppure è importante per lui restare attento fino alla fine del discorso, perché lì vi è un nuovo inizio – inaspettato. Anche il lettore ha la stessa reazione di Pietro ogni volta che si accosta al testo biblico e non lo legge con completezza, contestualizzando, sottoponendosi alla fatica dello studio. Mozzare il testo comporta mozzarne la comprensione e apre al rischio dell'inganno. Leggendo bene, rientra nel progetto di Dio non solo la morte ma anche la

dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

¹⁰ Mc 8,31-33.

¹¹ Cfr. S. LEGASSE, *Marco*, 2000, Borla, Roma 46.424.

¹² Cfr. G. ROSSÈ, *Il vangelo di Luca*, 1995, Città Nuova, Roma 328.

sua risurrezione. Dio non ha voluto la sconfitta umiliante per il Messia, ma la Sua Pasqua.

Ma per Pietro (e i suoi compagni) è difficile capire cosa significhi risorgere dai morti (cfr. Mc 9,10). I tre giorni erano necessari per considerare chi è sepolto senza vita¹³. Ma racconta un Midrash¹⁴ che Dio non lascia Israele nell'angoscia per più di tre giorni (e dà come esempi Gen 22,4; Es 15,22; Gio 2,1, oltre al segno di Giona). I tre giorni sono inoltre collegabili anche alla profezia che Isaia fa a Ezechia: «il terzo giorno salirai al tempio» (Is 20,5), come anche alla storia del popolo di Dio: «Dopo due giorni ci darà la vita e il terzo giorno ci farà rialzare e noi vivremo alla sua presenza».

Ma Pietro non comprende. Gesù gli dà un comando i cui termini ricorrono anche nei racconti di vocazione (cfr. Mc 1,17; 10,21): «va' dietro di me». Non è una minaccia di allontanamento, è un riposizionamento (cfr. 2 Re 9,19). Per capire deve cambiare posto, rimettersi al suo. Non davanti a Gesù, ma dietro di lui, come si addice ad un discepolo, lasciando che sia il maestro a dare la direzione. Per avere la sana percezione di sé deve compiere un cambiamento fisico, deve dare al proprio corpo altre vicinanze. Non solo i pensieri, le emozioni ma anche la fede è una questione di intercorporeità¹⁵: cambia a seconda di come si incontrano i corpi (dei discepoli con il Cristo e tra di loro). Avere una persona amica vicina non genera gli stessi pensieri ed emozioni che averne una estranea. Non avere nessuno davanti o accanto non genera gli stessi sentimenti e la stessa fede che avere qualcuno. Per Pietro il modo di vivere, sperare e credere cambia a seconda che stia davanti, accanto o dietro al maestro. E per ora è tempo di stare dietro lui.

Pietro viene chiamato satana, che significa ostacolo/avversario, poiché va nella direzione opposta. Nella storia del discepolato – e di ogni discepolo – è un momento delicato, e al contempo inevitabile. E' il momento della delusione che sperimenta tanto il maestro come i discepoli. Questi si sentono traditi, perché pensavano di essere alla sequela di un Messia, che avrebbe corrisposto in tutto alle loro speranze e le avrebbe realizzate con le modalità da loro previste, e invece non sarà così: il pensiero di Dio è diverso dal pensiero degli uomini – riprendendo una citazione profetica di Isaia (55,8). Lo scopo di questa citazione implicita è quello di avvertire il lettore che la diversità di vedute appartiene alla storia della salvezza – di ieri come di oggi – e queste, sottolinea il testo, la attualizzano. Ciò che può sembrare occasione di scandalo può essere anche compimento profetico¹⁶ se si è disposti a cambiare pensieri – come sottolinea il termine greco.

¹³ Cfr. *Levitico Rabbà* 18,1.

¹⁴ Cfr. *Midrash Tehillim*, Gerusalemme 1977, 183.

¹⁵ Per un approfondimento, dal punto di vista delle scienze umane, cfr. G. SALONIA, *Il paradigma triadico della traità. I contributi della Gestalt Therapy e di Bin Kimura*, in A. COLONNA ROMANO (ed.), *Io-tu. In principio la relazione*, 2012, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 27-36.

¹⁶ Basti pensare ai vangeli dell'infanzia dove tutto - anche la persecuzione del Bambino Gesù e la fuga in Egitto - è riletto come compimento della profezia, o ancora alla persecuzione in Gerusalemme narrata negli At: è l'inizio della missione ai pagani.

Il fallimento dell'annuncio di Gesù è anticipo degli altri fallimenti che sperimenterà nel corso della sua missione¹⁷. Come reagisce? Non si ritira dalla scena. Non allontana i discepoli. Li chiama e parla loro perché – proprio in questo momento – hanno più bisogno di Lui e di un supplemento della sua presenza e della sua parola. Il suo fallimento è anticipo del fallimento che anche i discepoli dovranno mettere in conto nella loro predicazione. La determinazione di Gesù sarà sempre una possibile – sapiente – risposta alla difficoltà ad accogliere la buona notizia.

Condizioni per seguire Gesù

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi». Diceva loro: «In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza»¹⁸.

All'inizio di questa scena abbiamo tre personaggi differenti convocati da Gesù: secondo Mt i discepoli, secondo Mc la folla, secondo Lc tutti. Mc e Lc introducono così una moltitudine, passando bruscamente da un piccolo gruppo ad un vasto uditorio. Perché questo passaggio? Probabilmente Mc e Lc considerano così importanti le parole di Gesù, che desiderano che le ascoltino non solo i discepoli ma la folla, anzi tutti.

Come la confessione di Pietro era il comune sentire degli apostoli, così il rifiuto del primo degli apostoli può essere comune ad ogni discepolo. Pietro deve fare i conti con un maestro sapiente ma misterioso, che non risparmia la delusione, che non cambia dinnanzi alla possibilità di essere abbandonato. È il giorno della professione ed è anche il giorno della purificazione. Gesù non ritratta la difficoltà di stare con lui, non si impaurisce dinnanzi alla delusione, ripresenta il cammino verso una vita buona, bella e felice così come lo sogna.

Viene dato un comando: «Rinneghi se stesso». Non è da intendere come rinuncia psicologica. Non è il rifiuto dei propri sogni, il non ascolto dei desideri del cuore. Cos'è allora? Il verbo in greco indica l'apostasia. «Rinneghi se stesso», in questo contesto significa: non sia apostata¹⁹. Lo stesso verbo ricorre in tutti e tre i sinottici al momento del rinnegamento di Pietro. Il contesto, ancora una volta, arricchisce l'interpretazione. La notte in cui Gesù fu tradito e arrestato, Pietro lo rinnegò: negò cioè

¹⁷ Si pensi, ad esempio, alle reazioni dei discepoli agli altri due annunci della sua Pasqua.

¹⁸ Mc 9,34-9,1.

¹⁹ Per approfondimenti cfr. SCHLIER, *Arneomai*, in G. KITTEL (ed.), *Theological Dictionary of the New Testament*, 1964, 469-471.

di conoscerlo, di essere uno dei suoi. Per dirla in altri termini, alla luce degli episodi evangelici, rinnegare se stessi significa non negare di appartenere a Gesù, ovvero confessare di essere uno dei suoi. E' ben lontana questa interpretazione da quella – che difficilmente si addicerebbe al credo cristiano – che interpreta nel rinnegare se stessi, la rinuncia ad una vita realizzata, partendo dai desideri del cuore di ciascuno. Gesù educa i suoi alla comprensione che seguirlo non significa mortificare le proprie inclinazioni, piuttosto realizzarle, sapendo che al fianco di ciascun discepolo vuole esserci lui, perché il discepolo è del maestro come il maestro del discepolo.

Poi educa alla comprensione che la fedeltà, giorno dopo giorno – sottolinea Lc 9,23 – a Lui è il segreto per salvare la vita. Il verbo greco che viene tradotto con salvare significa anche guarire. Si potrebbe allora dire che la salvezza, come la guarigione del cuore, avviene nel mistero della fedeltà, fino alla morte, all'autore della vita.

L'annuncio della vita passa però attraverso l'accettazione della morte. In termini diversi ritorna la parabola del chicco di grano che solo se è disposto a morire produce molto frutto: solo chi perde la propria vita per Gesù la salverà. Dal punto di vista storico non vi è dubbio che è una pericope che richiama il martirio dei primi cristiani, bene espresso con il richiamo al legno della croce, e li incoraggia a dare un senso di vita alla testimonianza cruenta. Questa parola sul valore del martirio a Cesarea di Filippo non è casuale. Non è forse il potere straniero romano che seminerà vittime tra i cristiani? Nella città dove sorge il tempio all'imperatore, si confessa che il liberatore dei popoli non è Cesare, ma Gesù. Non può essere questo motivo di condanna a morte? Sì, ma la morte per Gesù non sarà una sconfitta, sarà un'ulteriore confessione della verità, l'ultimo atto di fedeltà, una scelta di vita. E' il paradosso del cristianesimo.

Per gli ascoltatori contemporanei dei vangeli, portare la croce non avrà fatto solo pensare a Gesù crocifisso, ma anche a tutti coloro che da Nerone furono crocifissi e bruciati, all'imbrunire, come fiaccole. La morte di questi martiri non è (stata) invana, la loro umiliazione è (stata) un'esaltazione.

La ripetizione dello stesso concetto può far capire al lettore quanto sia difficile per la folla e i discepoli accogliere questa parola e quanto sia importante per l'evangelizzazione la paziente ripetizione²⁰. L'uomo impara un poco alla volta.

Come si evidenziava nella struttura, alla prima domanda sull'identità di Gesù ne segue una – in questa pericope – che riguarda il senso della vita. Lo scopo di questa composizione è quello di sottolineare che la filosofia di vita è strettamente legata alla cristologia. La risposta alla domanda su chi è l'uomo è legata alla domanda su chi è Cristo. Per il credente, così, le domande esistenziali sono domande cristologiche. Guardando l'uomo Gesù (cfr. Gv 19,5) si scopre l'uomo.

La scena si chiude con il riferimento alla venuta del Figlio dell'uomo e al suo giudizio. È un espediente per insegnare al lettore che l'esperienza di discepolato inizia nella storia, ma è un dono che va oltre: fino alla vita eterna.

²⁰ Gesù ripeterà per tre volte l'annuncio della sua Pasqua.

Conclusioni

Per concludere vorrei evidenziare come la professione di fede, per Pietro e per ogni cristiano, ha bisogno di purificazione, di sequela del maestro, di ascolto della sua Parola fino in fondo.

Stare con Gesù porta a condividere il suo stesso destino Pasquale ed è in questo cammino, in sua compagnia, che all'uomo vengono rivolte le domande fondamentali. Solo guardando Cristo è possibile dare delle risposte che siano vive, come lui, come la sua sequela.

In fondo il cristianesimo è una scelta di vita per la Vita.

Il tappa

“Le opinioni su Gesù”

Confronto con l'icona Biblica

“Chi dice la gente che io sia?” (Mt 16, 13–20)

Obiettivo

Questa domanda accompagna il cammino di quest'anno. Viene subito da chiedersi quanto siamo disposti ad accogliere questo invito del Cristo.

Spunti per la Riflessione

Gesù chiede ai suoi contemporanei quali opinione hanno su di lui ma quella domanda scavalca il tempo e mi chiede con urgenza una risposta. Le nostre opinioni su Gesù verificano il nostro cammino di ricerca del volto “*umano*” del nostro Salvatore e ci consegnano un *volto* di Dio che ci è Padre.

Per il cristiano, il *dono di sé* ha le sue radici nello scoprirsi amati da Dio, questo Padre ci ha manifestato il suo amore incondizionato nel dono totale del proprio figlio. Attraverso l'incarnazione, la vita e la sua morte, crudele e atroce, Gesù si offre al Padre con amore per la nostra salvezza, ci rivela che noi siamo più che preziosi ai suoi occhi e al suo cuore, in parole povere ci tiene immensamente a ciascuno di noi e all'umanità intera, insegnandoci come vivere e come morire :mettendosi totalmente nelle mani del Padre.

L'ultima prova di Gesù sulla croce è stata quella di essere provocato a usare il potere che diceva di avere, a suo favore. È attaccato proprio nel cuore della sua missione. La gente gli dice: ‘Se veramente sei capace di salvare, comincia a salvare te stesso. Come puoi dare salvezza, se non sai dare salvezza a te stesso?’ Di fronte alla prova suprema Gesù sceglie di non scendere dalla croce, testimoniando però il Dio che dà la vita, il Dio a servizio dell'uomo. Il Dio che è Amore. Gesù sceglie di parlarci di Dio facendo parlare la sua vita. Nella sua domanda esprime il bisogno di confrontarsi con la parole che dovrebbero testimoniare la Parola ricevuta. Gesù di Nazareth, uno che parla con autorità. I Vangeli ci attestano con certezza che quello che più stupiva chi ascoltava Gesù era la sua autorità. E non erano solo le cose che diceva che spiravano autorità, ma più ancora il modo con cui le diceva e in special modo come si incarnavano nella sua vita.

Ma anche se nessuno rimane indenne al fascino delle sue parole resta il problema della conoscenza autentica del Cristo. Gesù stesso si chiede e chiede ai suoi discepoli se c'è una vera consapevolezza della natura della sua persona e della missione affidatagli dal Padre.

E' evidente che il male più grande per noi cristiani e per la società in genere è l'indifferenza. E anche al tempo di Gesù questo male fu l'ostacolo più grande all'accoglienza della sua Parola.

Perché l'indifferenza riduce a nulla l'altro, non lo vede neppure, non esiste più, non ti accorgi di lui. L'indifferenza avvelena la terra, ruba vita agli altri, uccide e lascia morire. Ecco perché Gesù vuole condurci nel cammino autentico della conoscenza di Dio attraverso l'incontro con la Sua parola. Solo incontrando Lui facciamo esperienza dell'Amore. Solo vivendo radicati e fondati in Cristo si impara ad amare imparando i sentimenti di Cristo. Nella vita di Gesù il dialogo con Dio (la sua preghiera) sono fondamentali per non chiudersi ma al contrario, per aprirsi e offrire la propria testimonianza anche quando gli altri si allontanano.

Il Card. Carlo Maria Martini, scrivendo sulla preghiera dice: “ La preghiera autentica è quella che dispone ciascuno di noi al servizio degli altri. La pietra di paragone dell'autenticità della preghiera è non il ripiegamento su di sé o il gusto intimistico che ci spinge a trovare delle soddisfazioni personali, ma la franca e chiara messa a disposizione della nostra vita per tutti coloro che hanno bisogno di noi, per chi soffre, per i più poveri, per i più bisognosi. E' una sottrazione di noi stessi per il servizio degli altri.”

Nello stesso modo, interiorizzando il Vangelo, Gesù insegna ad evangelizzare divenendo noi stessi Vangelo, Vangelo della paternità di Dio, lasciando che lo Spirito gridi in noi “*Abbà –Padre*”, ripetendo questo grido con semplicità nelle occasioni più quotidiane, facendo sì che traspaia dal nostro modo di agire, pur senza dirlo. Gesù ci insegna altrettanto a mostrare come il Vangelo cambia il cuore, fa nuova la vita, e nei momenti in cui paghiamo di persona, con le nostre scelte coerenti, diventiamo un riflesso credibile di questa Parola. Essere discepoli e missionari di Cristo oggi, essere genitori, essere catechisti non può escludere la gioia dell'incontro vivo con la presenza del Risorto. Papa Giovanni Paolo II, esortava per il nuovo millennio ad essere ‘vigili e pronti a riconoscere il Suo Volto e a correre dai nostri fratelli a portare il grande annuncio:

“Abbiamo visto il Signore”. Tutti coloro che hanno incontrato il Signore hanno sentito il bisogno di darne l'annuncio ad altri, come fecero i due discepoli di Emmaus. E per ognuno di noi c'è una Galilea dove il Signore risorto vuole rivelare la sua Presenza e il suo Volto. Gesù ci precede da qualche parte, in una Galilea che può essere una circostanza particolare, una persona particolare, un compito particolare; spesso egli ci procede là dove non vorremo vederlo, ed è là che egli ci attende, è là che vuole mostrarsi a noi”.

Mi piace molto la conclusione del vangelo di Marco (16,20), “Il Signore lavorava insieme a loro confermando la Parola.” Questa ci dona una grande serenità e libertà perché il risultato è di Dio se rimaniamo in Lui. Catechisti, genitori, sacerdoti, siamo degli inviati; diamo quello che a nostra volta abbiamo ricevuto “*Gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date*”. (Mt 10,8)

Ci siamo proposti all'inizio, di scoprire quali furono le risposte date alla domanda chi è Gesù?, al tempo che egli era ancora vivente, in altre parole, che cosa pensavano di lui i suoi contemporanei e che cosa pensò lui di se stesso. Adesso, quelle risposte dovrebbero esserci chiare: Gesù, durante l'esistenza terrena, apparve un uomo in possesso di un'autorità straordinaria, uno che intrattiene con Dio un rapporto mai immaginato degli uomini; uno che compie miracoli e si sente inviato da Dio a compiere una missio-

ne che riguarda tutti gli uomini e li riguarda al livello più profondo del loro destino: quello davanti a Dio.

Abbiamo usato fin qui l'espressione "un uomo": ci fu già allora chi sospettò di trovarsi davanti a qualcuno che non era "soltanto un uomo"? Possiamo, credo, affermare: il mistero più profondo della personalità di Gesù, in alcuni momenti particolari, posti sotto la diretta rivelazione di Dio (come fu, appunto, il caso di Pietro a Cesarea di Filippo e dei tre discepoli sul Tabor), dovette affacciarsi alla mente di quelli che gli vissero accanto; ma non avendo ancora i mezzi per risolverlo, rimase lì come un interrogativo:

chi è mai costui?

A noi è concessa adesso la gioiosa possibilità di passare dalla domanda alla risposta, dalla ricerca al possesso, dalla memoria alla presenza. Quel Gesù di cui abbiamo ricostruito il *volto umano* dalla storia, ora si fa nostro compagno nella fede e nostro cibo nell'Eucarestia.

Nella domanda c'è un invito per tutti ad accorgersi della presenza di Cristo risorto nella propria, ma vi è anche una sfida: quella di vivere preparando la propria risurrezione. È un pensiero che ci apre gli orizzonti. Scrive infatti un gesuita francese: "Noi santifichiamo la domenica come memoria della resurrezione di Gesù, ma pensiamo anche a celebrarla come annuncio della nostra resurrezione e a rendere grazie per questo? Se celebrando Cristo risorto non ricordiamo la nostra presenza accanto a Lui come esseri pieni di gloria mutiliamo la sua vittoria sulla morte e sul peccato ..."

Come il corpo umano di Gesù è chiamato a significare, per l'eternità, la tenerezza del Padre, anche il nostro corpo è luogo privilegiato della vita in Dio. Dobbiamo e possiamo coltivare ciò che in noi esprime la tenerezza, l'amicizia, la compassione, il sorriso che vorremo accogliente e benevolo, la voce che cercheremo di rendere espressiva e rispettosa, con l'esclusione di ogni aggressività e di ogni sospetto, le mani che vorremo aperte ad accogliere e donare. Da questo nuovo modo di vivere scaturirà la nostra risposta alla domanda del Cristo. Risposta data con la nostra vita in maniera individuale, risposta che raccoglie in sé tutta la sua bellezza. A questa risposta siamo chiamati a lavorare fin d'ora cercando nelle profondità del nostro cuore le parole che dalla Parola diventano lo strumento dell'incontro con Cristo che potrà trasfigurare il nostro volto nel Suo volto di luce.

Domande per il confronto

Crediamo davvero che siamo tutti figli dello stesso Padre in modo da essere una sua parola, incarnata, visibile e concreta?

Crediamo nella fraternità universale che supera l'individualismo?

Crediamo che nella fede in Dio attingiamo la forza per servire e perseverare nel donarsi?

Dinamica di gruppo

Si potrebbe proporre al gruppo di realizzare un'intervista chiedendo quale opinione su Gesù è più diffusa fra coloro che frequentano la comunità parrocchiale e coloro che non hanno una certa conoscenza della persona di Gesù

Preghiera conclusiva

Padre Nostro

III tappa “L’adesione personale del discepolo”

Confronto con l’icona biblica:

“Poi disse a tutti: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”

Obiettivo: Interrogarsi sulle caratteristiche del discepolo. Riscoprire la personale chiamata ad essere discepoli di Cristo.

Spunti per la riflessione:

Il discepolo, oggi come ieri, è colui che mette i suoi piedi sulle orme del Maestro, che percorre la stessa strada del Maestro, compiendo i suoi gesti. Quello con il Maestro non è un legame teorico bensì un’unione affettiva ed esistenziale, così forte da assumere il suo stile di vita. Essere discepolo significa aderire a Gesù nella fede e nell’amore, in un atteggiamento di conversione permanente. È un impegno che dura tutta la vita, che richiede molta energia e molta verità con noi stessi. Avere Cristo come unico punto di riferimento della e nella nostra vita è una scelta che non possiamo delegare ad altri. Gesù chiede a ciascuno di noi di “deciderci per Lui” personalmente. È un’adesione personale di tutto l’uomo a Dio che si rivela in Gesù. Comporta un’adesione dell’intelligenza e della volontà alla Rivelazione che Dio ha fatto di sé attraverso le sue opere e le sue parole.

Per esser discepoli occorre aprire e coltivare un dialogo personale con Gesù Cristo, nella fede: conoscerlo mediante la lettura della Parola, entrare in colloquio con Lui nella preghiera e nei sacramenti.

Essere discepoli esige una fede matura, solida, non fondata unicamente su un sentimento religioso o su un vago ricordo del catechismo della nostra infanzia.

Ma quella del discepolo di Cristo, oggi come ieri, è una sequela esigente che comporta il rinnegamento di sé fino allo scandalo della croce. Seguire Gesù comporta la fatica dell’esodo, chiede di “lasciare” ciò che nella propria vita fa concorrenza all’assoluto primato di Gesù e del suo Amore, tutto ciò che indurisce il cuore e rallenta la sequela.

Saremo discepoli di Cristo se sapremo accogliere le nostre infedeltà e gli errori quotidiani per viverli come parte della croce che ogni giorno ci è chiesto di portare, fatta di grandi e piccole sofferenze e miserie. Ma è proprio l’adesione alla “nostra” croce la via per divenire e rimanere suoi discepoli. La Chiesa, oggi e sempre, è costruita da chi ha il coraggio di affidarsi soltanto a Dio e seguire Gesù con totale abbandono e senza nessun compromesso.

Domande per il confronto

- Che cosa significa essere discepoli di Gesù oggi?
- Siamo disposti a “stare” con il Signore, lasciandoci formare dalle Sue parole e dalla sua presenza?
- Come viviamo la nostra fedeltà al Signore?
- Cosa ci impedisce di affidarci totalmente al Signore?
- Che cosa significa accogliere la propria “croce”?

Attività e dinamiche di gruppo

Attività 1: Chi sei? Dimmi cosa vuoi?

Partendo dalla canzone di E. Ruggeri “Peter Pan” il gruppo discute sulla chiamata alla sequela che Gesù fa a ciascuno di noi. Ci sentiamo interpellati da Gesù e dalla sua vita? Ci sentiamo chiamati a seguirlo? Nelle nostre giornate ci fermiamo a chiedere a Dio “Chi sei? Dimmi cosa vuoi?” Riusciamo ad abbandonarci e fidarci totalmente di Lui?

Peter Pan (Enrico Ruggeri)

DICONO TUTTI CHE NON C'E'
MA IO CHE L'HO VISTO SO DOV'E'
FORSE NON IMMAGINI
MA NON E' DIFFICILE COMPRENDERE.
L'HANNO LASCIATO IN LIBERTA'
VIVE LONTANO NON E' QUA
FORSE SI NASCONDE IN MEZZO AGLI ALBERI
VOLA VELOCE SU DI NOI FOTOGRAFARE TU NON PUOI
CHIEDE AD UNA FARFALLA CHE GLI FACCIA COMPAGNIA.

TI ABBANDONI LIBERI LE MANI
NON TI PIACE STARE SVEGLIO
MEGLIO DI COSI' NON SAREMO MAI
TI ADDORMENTI DIMMI CHE LO SENTI
CHE TI STA TOCCANDO PIANO
PIANO QUANTO VUOI COME LE CAREZZE CHE NON HAI.

DICONO CHE NON TORNERA'
MA COME LO CHIAMO CI SARA'
MI AIUTAVA SEMPRE A FARE I COMPITI.
VOLA VELOCE SU DI NOI COSA MI DICE TU NON SAI
VOLA RACCONTANDO QUANDO NON LO SENTIRAI.

TI CONFONDE DOPO TI RIPRENDE
QUANDO VUOLE TI CATTURA
SEI SICURA CHE NON LO VUOI CON TE?

TI ACCOMPAGNA MARE CHE TI BAGNA
COME FOSSE UN TEMPORALE
SALE DOVE VUOI SE CI CREDI FORSE LO VEDRAI.

CHI SEI DIMMI COSA VUOI? COSA DEVI RACCONTARE?
CI SEI? DIMMI COME SEI MORIREMO CRESCENDO
CHI SEI DIMMI COSA FAI A GIRARE TUTTO IL MONDO
CI SEI? DOVE VOLERAI SOLAMENTE CON LA FANTASIA?

TI ABBANDONI LIBERI LE MANI
NON TI PIACE STARE SVEGLIO
MEGLIO DI COSI' NON SAREMO MAI
TI CONFONDE DOPO TI RIPRENDE
QUANDO VUOLE TI CATTURA SEI SICURA CHE
NON CI CREDI E NON LO VUOI CON TE.

CHI SEI DIMMI COSA VUOI? COSA DEVI RACCONTARE?
CI SEI DOVE VOLERAI SOLAMENTE CON LA FANTASIA?
TI ABBANDONI LIBERI LE MANI
NON TI PIACE STARE SVEGLIO
MEGLIO DI COSI' NON SAREMO MAI DAVVERO NOI.

CHI SEI DIMMI COSA VUOI? COSA DEVI RACCONTARE?
CI SEI DIMMI COME SEI? MORIREMO CRESCENDO
CHI SEI DIMMI COME FAI A GIRARE TUTTO IL MONDO
CI SEI DOVE VOLERAI? CHI SEI DIMMI COSA VUOI?

Identikit del discepolo di oggi

A ciascun componente del gruppo viene chiesto di riempire una scheda elencando le caratteristiche del discepolo di oggi.

“IL DISCEPOLO DI OGGI
<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>

Tutte le schede vengono raccolte e messe in un cesto. Successivamente ciascuno pesca una scheda, legge le caratteristiche elencate cercando di individuare quali di queste esso pensa di possedere. Si apre quindi la discussione in gruppo raccontando l'esperienza personale di “discepolato” oggi.

Per la preghiera

Il coraggio di seguirti

(Antonio Merico, Parola pregata. Preghiere dell'anno liturgico A, Elledici)

Signore Gesù, oggi ci proponi gli aspetti scomodi
e onerosi dell'ideale cristiano.

La croce, non si è mai disponibili né pronti
per accettarla, contrasta con l'aspirazione umana
che tende ad allontanare il dolore e raccogliere gioie.

Chi si pone alla tua sequela va incontro
a maltrattamenti e persecuzioni,
va incontro alla tua stessa sorte.

Il prezzo della coerenza
è lo stipendio di chi ti ha scelto.

Ci chiedi fiducia incrollabile in te, in te solo,
senza posare il capo su altre sicurezze.
Ci chiedi tutto, ma non prendi tutto.

Ci chiedi salti nel vuoto e, fin quando non li faremo,
non ci accorgeremo che in fondo ci sei tu

ad aspettarci e non il vuoto.

Non ci chiedi mai di togliere,
se non per poter dare molto di più.
Vinci sempre in generosità.

Donaci il coraggio di seguirti
e la forza di perseverare. Amen

IV tappa
“La croce come dono di sé”

Icona biblica “Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno” Lc 23,34

Obiettivo Imparare a riconoscere nella croce di Gesù il dono della sua vita per noi, non un prezzo da pagare.

Spunti per la riflessione

La croce non è un prezzo da pagare al Padre, per ottenere il riscatto dei nostri peccati, ma un dono di amore liberamente offerto. Sulla croce, infatti, Gesù ci rivela il volto perdonante di Dio: “Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno”.

La croce di Gesù non è un momento isolato della sua vicenda umana, ma il punto culminante di una vita di dedizione. La vita donata sulla croce è l’esito dell’obbedienza di Gesù al Padre, una obbedienza che giunge al dono totale di sé, perché tutti possano sperimentare l’amore gratuito di Dio.

Ma perché la croce e non un’altra via?

Quando si ama si è disposti a mettersi da parte per far posto a chi si ama: sulla croce in fondo si manifesta questo farsi da parte di Dio, per far spazio all’uomo. Tutto comincia con la creazione stessa e continua con la nuova creazione, l’incarnazione del Verbo eterno di Dio. Mediante l’incarnazione la natura umana è assunta per essere salvata, per divenire partecipe della stessa natura di Dio. Con le parole di Paolo: “Da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà”(2 Cor 8,9)

Il Dio perdente, sconfitto sulla croce ci dice la gratuità della salvezza: la modalità della sconfitta e dell’umiliazione ci dice proprio che la salvezza è operata da Dio, e da Dio solo, senza contropartita.

Anche chi vuol seguire Gesù è invitato a prendere su di sé la propria croce. Ciò significa entrare dentro il senso profondo della croce e assumerla come criterio del discepolato.

Questo senso si può scoprire se si va al centro stesso dell’annuncio cristiano, espresso in molti testi neotestamentari. Ne scegliamo solo alcuni:

“... l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo

morì per gli empi” (Rom 5,5–6); “In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà” (Ef 1, 4–5); “Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui “(1Gv 4,8–9).

In Lc 15, Gesù parla di Dio come di quel padre che attende con ansia il ritorno del figlio: un padre che ama il figlio che si è allontanato da casa e lo perdona senza condizioni e lo accoglie con un abbraccio (Lc 15, 11ss.). Lo stesso evangelista Luca fa cominciare la missione di Gesù con l’annuncio del “lieto messaggio” della liberazione e la proclamazione di un tempo di misericordia e di perdono da parte del Signore (Lc 4, 18–21).

Se Dio ci ama per primo (Gv 4, 16), mentre eravamo ancora peccatori (Rm 5,6) e ci riconcilia con sé senza imputarci le nostre colpe (2Cor 5,19), la nostra salvezza ha un solo fondamento: l’amore di Dio. La croce di Gesù è piantata esattamente su questo fondamento.

Nella croce di Gesù non abbiamo la riproposizione della logica dei sacrifici umani o animali o di cose, secondo la tradizione antica, appunto perché Gesù si dona liberamente per amore. Nella sua croce dobbiamo perciò distinguere due aspetti. La volontà di coloro che lo uccidono – l’autorità politica dei romani innanzi tutto – e la libera volontà di Gesù che annunzia la venuta del Regno di Dio e dedica tutta la sua vita alle opere che annunziano il Regno e che liberamente va incontro alla morte come conseguenza di tutto ciò.

Già i profeti nella loro predicazione ricordavano che il vero culto gradito a Dio non è quello esteriore, ma quello interiore di una vita santa. Gesù compie in modo pieno e completo la volontà del Padre, che non esige alcuno prezzo per la salvezza, al contrario dona a noi se stesso nel Figlio.

La crocifissione dunque si può spiegare per due motivi: l’atteggiamento di Gesù, che per amore ha voluto condividere la condizione umana, rinunciando non solo alle prerogative divine (cfr. Fil 2,6–8), ma anche ad ogni potere umano; la violenza del peccato che si abbatte su di lui.

Gesù non si oppone alla persecuzione ed alla violenza col suo potere divino perché equivarrebbe a rinnegare il suo disegno salvifico e la sua missione da realizzare soltanto con il dono dell'amore solidale che perdona.

Attività e dinamiche

Ai partecipanti si propone di rileggere personalmente il testo di Marco 14,32–42 cercando di cogliere il messaggio dell'evangelista mediante la compilazione della seguente griglia:

Aspetti dell'umanità di Gesù	Aspetti dell'umanità dei discepoli	Il volto di Dio Padre che emerge dalla preghiera di Gesù

Dopo questa attività personale i partecipanti possono condividere la riflessione fatta. Si può porre la seguente domanda quale figura di Gesù emerge dal testo? In Che cosa ci sorprende rispetto alle nostre abituali percezioni?

Per la Preghiera

Fil 2,4–11

V tappa

“La sequela nella vita quotidiana”

Confronto con l'icona biblica:

“Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Lc 9,23)

Obiettivo: Vivere la sequela cristiana nella quotidianità

Spunti per la riflessione

L'invito di Gesù richiama il cristiano ad una sequela che comporta la difficoltosa accettazione della propria croce. Gesù invita chi vuol seguirlo, chi vuol condividere il cammino con Lui, al dono di sé.

La passione non è soltanto il destino di Gesù, ma anche del discepolo, al quale viene detto senza mezzi termini di “rinnegare se stesso”. Il rinnegamento di sé è l'atteggiamento del discepolo che, come Cristo, non è più rivolto ai propri interessi ma a quelli degli altri. E' una scelta che coinvolge tutta la persona e tutta l'esistenza.

Rinnegare se stessi significa proprio saper far spazio agli altri nella propria vita, a scapito di tutto ciò che può nascere da un certo egoismo ed egocentrismo del cuore dell'uomo. Così come Egli, il Maestro, nel servizio, nell'amore incondizionato sulla croce, ha manifestato, il rinnegamento di se stesso per amare l'uomo, anche il discepolo che dice di amarlo deve accettare il dono di sé per Dio e per ogni creatura. L'uomo pensa di salvarsi l'esistenza chiudendosi in se stesso e conservandosi, Gesù, invece, propone al discepolo un progetto contrario: la vita si salva aprendosi e donandosi

La vita quotidiana, la storia personale di ogni uomo è il luogo in cui vivere e testimoniare nella concretezza la sequela di Gesù Cristo. Ogni giorno il cristiano è chiamato a rispondere all'invito di Gesù a seguirlo sulla strada del dono generoso di se stesso. La Croce deve diventare un fatto quotidiano. Né riservato a persone eccezionali né semplicemente da vivere in circostanze straordinarie. Deve, invece, essere vissuto nelle condizioni normali e quotidiane della vita. E' qui che si misura l'identità di ciascun cristiano: nella sua capacità di testimoniare il vangelo ogni giorno: in casa, nella professione, negli impegni sociali, nei rapporti umani. La quotidianità offre al cristiano

le occasioni per non chiudersi in se stesso, ma di aprirsi all'altro. Il cristiano è chiamato ogni giorno a rinnegare la menzogna, la violenza, per acconsentire con la propria vita alla sincerità, al perdono, alla pace. La sequela di Gesù implica l'accoglienza del servizio agli altri, dell'impegno e del sacrificio a favore del prossimo. Cristo infatti si è fatto servo fino al dono totale di sé sulla croce (Fil. 2,5-8).

La comprensione piena della sequela di Gesù non si ottiene mediante l'istruzione teorica, ma mediante l'impegno pratico, camminando con lui lungo il cammino del servizio, del dono di sé, dell'abbandono, della disponibilità, dell'accettazione del conflitto, sapendo che ci sarà risurrezione. La croce non è un incidente di percorso, fa parte di questo cammino. Il discepolo che fa della sua vita un servizio agli altri, mette in discussione coloro che vivono afferrati ai privilegi e a principi egoistici.

La croce non è fatalismo, nemmeno è esigenza del Padre. La croce è la conseguenza dell'impegno liberamente assunto da Gesù di rivelare la Buona Novella che Dio è Padre, e che quindi tutti e tutte dobbiamo essere accolti e trattati/e da fratelli e sorelle. A causa di questo annuncio rivoluzionario, lui fu perseguitato e non ebbe paura di dare la propria vita. Non c'è prova d'amore più grande che dare la vita per il fratello.

Domande per il confronto

Vivere la sequela cristiana giorno per giorno comporta delle difficoltà? Quali?

Come è vissuta la sequela cristiana.

Attività e Dinamica di gruppo

Si potrebbero individuare delle situazioni di vita quotidiana in cui si può fare esperienza di cosa significa vivere la sequela di Cristo e aprire un momento di condivisione.

Per la preghiera

Salmo 23

VI tappa
“La testimonianza cristiana”

Confronto con l'icona biblica:

“Chi pensa soltanto a salvare la propria vita, la perderà; chi invece è pronto a sacrificare la propria vita per me, la salverà” (Lc 9,24)

Obiettivo Riflettere su cosa significa essere testimoni di Cristo

Al centro della vita di ogni cristiano vi è la testimonianza. L'appartenenza a Cristo acquisita con il Battesimo implica la sequela del maestro, il far trasparire nella propria esistenza questa appartenenza.

Cristo stesso è il testimone per eccellenza che consegna ai suoi discepoli il compito di continuare nel mondo la sua missione. Il cristiano dovrebbe vivere come Cristo, facendo dell'amore pasquale il criterio, lo stile delle scelte quotidiane. Gesù “non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,46), si è fatto carico dell'uomo accogliendo tutti, ha donato la sua esistenza, ha vissuto la dimensione della gratuità in senso pieno e totale. Il nuovo volto di Dio che Gesù rivela all'uomo, lo spinge a vivere le relazioni umane nel senso del servizio e della gratuità. Nella storia concreta e personale di ogni seguace di Cristo il Signore si fa incontro, interpella attraverso le persone e le situazioni ordinarie della vita. Il Signore spesso mette alla prova la fede dei discepoli nelle situazioni di dolore, di impotenza, di fronte alla morte. In tutto questo i cristiani devono manifestare la loro appartenenza a Cristo, dare testimonianza del loro Battesimo, del loro essere morti e risorti con Cristo.

Essere testimoni significa prendere una posizione schierarsi a favore. Tanti uomini e donne seguaci di Cristo hanno testimoniato proprio questo. Vivere in relazione con il Signore, il tradurre nella vita quotidiana il Vangelo, significa vivere ogni situazione, ogni scelta all'insegna dell'amore, del dono gratuito di sé. Il Signore stesso ricorda nel Vangelo che l'unico e il primo comandamento è quello di amare ed lo stesso che Lui ha vissuto e testimoniato fino in fondo, fino al dono totale di sé sulla croce.

Nella testimonianza cristiana è implicita l'assunzione della croce e della morte. Seguire Cristo, testimoniare con la propria vita significa spesso dare la propria vita, morire a se stessi in tante situazioni per far emergere l'amore gratuito che Cristo ha in-

segnato e vissuto. Nella storia sono tanti i personaggi che hanno dato testimonianza a Cristo fino a morire per la causa del vangelo. Per questo il cristiano è consapevole di non essere solo a seguire Cristo sulla via della croce. Il modo di donarsi di Gesù dovrebbe diventare il modello per ogni comunità cristiana in cui si vivono relazioni di fraternità, relazioni di reciproca accoglienza. Il servizio, la gratuità, la responsabilità, il dialogo che Gesù ha vissuto dovrebbero orientare il nostro modo di essere chiesa. Vivere come fratelli amandoci gli uni gli altri significa passare dalla competizione alla dedizione per l'altro, dalla contrapposizione al dialogo, dall'esclusione al confronto.

Il Concilio Vaticano II ha sottolineato la dimensione comunitaria della testimonianza che «Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo “che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo » (Fil 2,6-7) e per noi “da ricco che era si fece povero” (2Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre “ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito” (Lc 4,18), “a cercare e salvare ciò che era perduto” (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo» (LG 8).

Domande per il confronto

Come vivo il mio battesimo

Cosa comporta nella vita personale l'appartenenza a Cristo

Sono testimone credibile di Cristo

Conosco dei testimoni credibili.

Attività e dinamica di gruppo

Approfondire la conoscenza di qualche testimone di Cristo, laico o consacrato.

Per la preghiera

Salmo 112 (111)

Indice

1. Cristiano: la proposta di Gesù per la vita
2. Le opinioni su Gesù
3. L'adesione personale del discepolo
4. La croce come dono di sé
5. La sequela nella vita quotidiana
6. La testimonianza cristiana